

## 1. L'INQUISIZIONE FA LA SUA TERRIBILE COMPARSA.

È comune credenza che l'inquisizione sia stata un'invenzione di Re Ferdinando il cattolico (1452-1516) e della moglie Isabella. La realtà storica è ben altra. È in questo periodo che essa si veste delle massime atrocità, ma le motivazioni scatenanti la sua comparsa erano già presenti nell'impero romano, protrattesi poi per tutto il Medio Evo. Occorre subito dire che essa è frutto acerbo di un pensiero diverso, che alcuni, invece, per loro comodità, vorrebbero omologato.

Le prime forme d'eresia nel cattolicesimo contro cui lotterà l'inquisizione si fanno risalire ad Ario, che non riconosceva in Cristo la duplice personalità: divina ed umana. Si dovette tenere il Concilio di Nicea (325) per aversi la definitiva condanna di questa concezione espressa d'Ario e ritenuta dalla Chiesa un'eresia. Il Cristo, invece, è "Figlio di Dio, Unigenito, generato dal Padre, ossia dalla Sostanza del Padre, generato e non creato, cioè consustanziale al Padre. Altra diffusa ed affermata posizione eretica s'ebbe in Africa ad opera del vescovo Donato, che esprimeva il suo dissenso per il contegno tenuto durante le persecuzioni di Diocleziano da certo clero, che dichiarava la sua contrarietà all'eccesso di zelo d'alcuni cristiani.

L'intervento diretto dell'imperatore Costantino nella scabrosa questione, anziché placare gli animi ne accese le passioni fino allo scoppio di violenti tumulti per cui Donato fu inviato in esilio.

Il punto massimo dei contrasti era insorto per l'interferenza d'un politico, quale era l'imperatore Costantino, negli affari di religione. Il vero e proprio scisma che aveva colpito la Chiesa non trovò soluzione nemmeno nell'apposito Concilio di Cartagine, del 349, perché i "donatisti" non modificarono d'una virgola il loro pensiero, subendo, pertanto, la pubblica condanna d'eresia con cui si trovò d'accordo lo stesso Sant'Agostino. Il "donatismo" non accennò mai a diminuire il numero dei suoi proseliti. Anzi. Nella Conferenza cartaginese del giugno 411, convocata dal papa Anastasio allo scopo di porre fine allo scisma, s'ebbe una leggera prevalenza delle posizioni cattoliche, che convinsero il nuovo papa Onorio a punire il clero donatista con multe, confisca dei beni e l'esilio. Più drastica sarà, invece, la posizione dell'imperatore Graziano, primo tra tutti, a comminare la pena di morte agli eretici, dando luogo alla prima forma d'inquisizione.

Anche la stessa condanna del "donatismo" e le pene minori comminate ai suoi esponenti sono da intendersi come un atto inquisitorio. Cioè, in altri termini, l'inquisizione ha inizio dalle condanne ecclesiastiche inferte ai credenti fautori dei primi atti scismatici, da considerarsi, invece, forme di libero pensiero interpretativo del divino. La sua base fondante dell'inquisizione è sempre l'eresia, più avanti s'aggiungeranno la stregoneria e il maleficio e cose similari.

Non è possibile stabilire quanti siano stati gli eretici a subire la pena del rogo. In ogni caso, di certo, sono stati di gran lunga superiori al numero di quattromila che, si vuole, siano stati i protomartiri cristiani delle persecuzioni imperiali di Roma. Saranno,

comunque, diverse le conseguenze e le pene per gli eretici nei vari periodi storici e nei diversi Paesi. Le atrocità della tortura che si completavano nel rogo, toccheranno l'apice delle loro bestialità nel Medio Evo, ma soprattutto durante il Regno dello spagnolo Ferdinando di Castiglia e d'Aragona.

E poiché l'eresia non ha colpito solamente la Chiesa di Roma, ma anche l'islamismo sin dalla sua primitiva comparsa, significa che questo male è comune a tutte quelle religioni che pretenderebbero di bloccare lo sviluppo del pensiero umano. Dio, nella sua Somma Bontà, non può avallare l'ipotesi che si uccida un uomo per salvargli l'anima. L'unica via da perseguire per rimanere coerenti con il Verbo divino è la pacifica discussione degli oppositori fino a giungere ad una soluzione finale, magari di compromesso. Se la Chiesa avesse seguito, durante tutta la sua esistenza, questo percorso naturale e logico si sarebbero evitate mille eppoi mille condanne ed uccisioni d'esseri umani, in nome di Dio; e i componenti di queste apparenti corti di giustizia o definibili meglio d'assurda vendetta, di certo, si sarebbero risparmiati la giusta ed eterna condanna del Padreterno. Ma perché ciò fosse stato possibile sarebbe occorso un altro clero ed altri papi, che avessero condannato e non lodato le meschine affermazioni di Giovanni il Teutonico che diceva: "Sed si non est spes correctionis, potest occidere." (Se non esiste nell'individuo speranza di resipiscenza, questi può essere ucciso.)

La pietà non albergava, all'epoca, in nessuna parte della Chiesa, soprattutto nei giudici inquisitori. Il tribunale di questa congrega di criminali era sorto attorno all'XI secolo ed era stato istituito dal Papato con lo scopo precipuo d'arrestare il divulgarsi delle eresie, come quelle dei catari e dei valdesi, aiutando in questa lotta le varie istituzioni episcopali locali della Chiesa. La nascita e l'affermazione di questo grande male medievale si svilupparono per gradi. Nel 1184, a Verona, papa Lucio III ordinò

ai vescovi di controllare personalmente o tramite propri rappresentanti di loro fiducia tutte le parrocchie e i conventi, per stabilire se fossero stati o no penetrati dalle dilaganti eresie.

Papa Lucio III con la bolla "Ad abolendam" aveva scomunicato sia i catari sia i valdesi "per manifesta eresia", che, poi, invero, tanta manifesta non era. Se fossero stati scoperti casi del genere, gli eretici inquisiti dovevano essere costretti al pubblico pentimento dei loro errori, altrimenti sarebbero stati puniti, soprattutto se recidivi. Un secolo di grande preoccupazione per la Chiesa di Roma fu il XII secolo, portatore dell'eresia dei catari abbastanza penetrante presso larghi strati di credenti.

Costoro si richiamavano al martire persiano Manete del III secolo, ucciso per la sua eresia, perchè viveva una vita del tutto diversa dai restanti cristiani. I punti di contrasto con la comune ortodossia erano parecchi, sintetizzabili nell'affermazione della reincarnazione delle anime, nella massima castità, nell'alimentazione esclusivamente vegetariana. Di primo acchito, da questa teoria di vita si sente l'assimilazione completa della filosofia orientale indiana e del buddismo, di per sé né disdicevole né condannabile. A queste sostanziali differenze rilevate con la Chiesa di Roma, nel XII sec. si passò da parte dei catari, chiamati anche patarini, alla formulazione di accuse di vario tipo, tutte miranti alla condanna dell'autorità romana per i suoi comportamenti, lontani dalla volontà di Dio.

Le zone europee ove attecchì più fortemente quest'eresia furono la Francia, la regione delle Fiandre, l'Inghilterra e talora qualche regione dell'Italia settentrionale. Queste pesanti motivazioni troveranno prossimamente albergo e definitiva fattura, primo tra tanti, in Pietro Valdo, il fondatore della setta francese "dei poveri di Lione", fautrice dell'assoluta povertà. Sarà su questa scia che s'indirizzerà prossimamente in Germania il monaco ribelle Martin Lutero, che segnerà la Chiesa di Roma d'un solco di sepa-

ratezza con il protestantesimo profondissimo ed incolmabile, ancor oggi perdurante.

Il linguaggio usato dai catari avverso la Chiesa era d'estrema violenza, perché definiva il potere centrale "basilica del diavolo", "sinagoga di satana", "madre delle fornicazioni". L'espansione del fenomeno verrà alla luce in tutta la sua ampiezza, nel 1157, nell'apposito Concilio di Reims, che definì il "catarismo" fuori dai canoni del Cristianesimo e i suoi membri possibili d'essere condannati anche alla pena perpetua, che in alcuni casi per la pressione della folla aizzante, (cosa che accadde a Verelay) assunse toni più drammatici, dando luogo alle prime condanne al rogo e alla loro esecuzione.

I tribunali che avevano inflitto le prime condanne al rogo erano composti da soli ecclesiastici. E fu così che ebbe inizio l'inquisizione, che tramuterà la Chiesa, per tanti secoli, in una vera macchina infernale di morte, distante anni luce dall'Apostolato di Cristo. Ma la Curia romana, responsabile principale della situazione europea, si dichiarava insoddisfatta delle iniziative di morte fino allora prese ed invitava tutti i principi cristiani ad intervenire con durezza per riportare l'ordine voluto da Roma. Si giunse finanche alla predicazione dell'allestimento di una Crociata d'Occidente contro gli Albigesi, abitanti di Albi, in massima parte aderenti alle posizioni dei catari ritenuti a torto o a ragione eretici.

La loro filosofia di vita religiosa divideva il Male (Satana), che rappresentava la materia, dal Bene (Dio) che esprimeva lo spirito. Nell'uomo sono conviventi questi due elementi contraddittori, provocando nell'essere umano una lotta interna continua, contro cui esprime tutta la sua potenza divina Gesù Cristo, venuto in terra per salvare l'uomo, facendogli capire la natura divina della sua anima. Cristo non è né Dio né un uomo, ma un angelo adottato da Dio, cui diede l'apparenza di uomo. (Ed ecco l'eresia

catariana. Gesù non è né figlio di Dio né tanto meno, quindi, è una delle tre componenti fondamentale della Trinità). Ed, inoltre, non erano di gradimento della Chiesa per la loro rigidità nella morale con il loro ascetismo rigido, per la condanna del matrimonio, per il loro regime vegetariano e per la rinuncia totale ai beni terreni.

Dalla eresia iniziale l'inquisizione coglie la buona occasione prevedibilissima per attaccare e scardinare l'intero sistema impiantato dai catari, che giudicavano a malo modo la Chiesa ed il suo corpo ecclesiale, entrambi rivolti all'arricchimento piuttosto che a curare le anime ed avvicinare l'uomo a Dio.

Dall'altro canto era in quell'epoca che aveva cominciamento l'esercizio vero e proprio del potere del Papato, che, per la prima volta, comminava delle vere e proprie condanne anche se spirituali, come la mancanza d'assoluzione dai peccati, per i principi inadempienti dell'applicazione della volontà del papa contro gli eretici. Questa politica segnava profondamente i rapporti tra la Chiesa e le monarchie e i principi europei, per cui si avranno non pochi contrasti, cui la Chiesa risponderà con immediatezza lanciando scomuniche a destra e a manca. Sarà illustre vittima di queste scelte vaticane finanche il grande Imperatore Federico II.

La cosa più grave che questi anatemi lanciati dal papa, stava nell'accoglimento da parte dei sudditi dei sovrani colpiti con passiva accettazione e senza opporre alla Chiesa nessun atto di ribellione o di rigetto, negando indirettamente la loro fiducia al loro Principe. Questa politica colpirà città e Stati, che assumeranno, nel tempo, le difese del papa o dell'Imperatore, dando luogo a partito dei guelfi e a quello dei ghibellini, che condizioneranno con la loro presenza quasi tutto il Medio Evo.

La vera e propria nascita della carta dell'inquisizione si ha con la promulgazione dei decretali. Ma mentre il primo emesso da Lucio III non metteva nelle dovute condizioni la scoperta di

focolai d'eresia per la sua blandizia; bisognerà aspettare l'intervento nella questione del suo successore Innocenzo III, le cui iniziative si dimostreranno più efficaci per la loro durezza. I suoi dettami in materia sono molteplici ed hanno inizio il 25 marzo 1199, ma si ripropongono nel 1205, nel 1206 e nel 1212, coinvolgendo per la prima volta nel gran problema anche il potere costituito fino allora non preoccupato o disinteressato alle questioni religiose.

È con questo pontefice che è comminata tra le diverse condanne per eresia anche la pena di morte per lesa maestà alla figura del Cristo, cioè di Dio. Il contenuto di quest'enciclica maledetta sa davvero di diabolico, perché prevede la morte non solo dei responsabili dell'eresia, ma anche dei loro familiari, perché sarebbero potuti diventare veicoli futuri dell'illecito religioso, allargando la diffusione del focolaio eretico. Per affrontare il problema Lucio III provvede alla nomina di tribunali composti esclusivamente di giudici ecclesiastici. Innocenzo III stabilirà, invece, nella sua raggiunta follia, d'affidare questa funzione ad alcuni monaci cistercensi tra cui Raoul de Fontfroide, e Amant-Amary, ad alcuni invasati domenicani, che lasceranno ai posteri un triste ricordo, ed anche ad alcuni francescani, che non si dimostreranno, secondo la Curia romana, all'altezza del compito affidato loro, perché disponibili alla pietà.

Sui domenicani è d'obbligo una precisazione, perché è diffusa convinzione che, in Sicilia, inquisitori e giudici fossero generalmente domenicani. Non è per niente vero; capitò solamente qualche volta. I primi veri tribunali inquisitori di terribile memoria vanno, in ogni modo, collegati a Gregorio IX papa, che ne stabilisce finanche la composizione, fatta da un corpo di giudici permanenti, scelti con estrema accortezza. Queste assurde posizioni del Papato trovano i loro primi consensi in Francia, dove i gesuiti si rivolgono con veemenza contro i credenti, perché ritor-

nino nell'alveo evangelico. Delle sue malefatte non ebbero a soffrire soltanto i cosiddetti eretici come i "Begardi", le "Beghine", i "Fratelli del Libero Spirito", che con le loro idee s'opponavano vivamente all'opulenza e all'arricchimento dei preti, ma anche lo stesso imperatore Federico II, cui, nel 1239, comminò un anatema, perché aveva occupato la Sardegna, giustificando l'atto con il matrimonio che suo figlio Enzo doveva celebrare con la promessa sposa, erede di Torres e Gallura.

Per questa ragione il papa ordinò che tutte le chiese suonassero le campane per annunciare al mondo, in tutti i giorni di festa, la scomunica inferta a Federico II. Non ancora contento delle sue speciose azioni, Gregorio IX definì pubblicamente l'imperatore, facendo ricorso al Vangelo di Matteo, "bestia apocalittica". Lo Svevo rispose senza alcuno indugio alle provocazioni del papa, accusandolo apertamente d'eresia. Gregorio, per dimostrare ai credenti la sua vicinanza agli ordini mendicanti e secolari e per disculparsi delle accuse fondate, mosseglì da Federico II, ne riconobbe alcuni riuscendo, durante il suo pontificato, anche a canonizzare cinque santi: Francesco D'Assisi, Antonio da Padova, Elisabetta di Turingia, Domenico Guzman e Virgilio di Salisburgo.

Il papa Innocenzo III, nel 1209, coinvolge nella triste questione finanche il sovrano di Francia, che ordina a Simone di Monfort di porsi a capo della Crociata d'Occidente per distruggere l'eresia catara, operando con estrema spietatezza contro i catari ed il conte di Tolosa, Raimondo VI, che li sosteneva, dimenticandosi, nel frattempo, d'aiutare gli altri Crociati che ad Oriente s'opponavano ingiustamente con le armi alle popolazioni islamiche, che con grande coraggio avevano fermato il procedere delle armate cristiane verso il Santo Sepolcro. La guerra durerà molto tempo e solamente, nel 1229, si avrà la pace di Parigi tra Luigi VIII di Francia ed il futuro conte di Tolosa



Raimondo VII, che sanciva la fine di quest'eresia, ivi comprese le diverse altre che trovavano espressione nelle altre numerose sette derivanti, come, ad esempio, i "novaziani" e i "manichei".

In pari data, il papa convoca a Tolosa un Concilio, nel quale si stabilisce che chiunque, prete o monaco o laico, fosse venuto a conoscenza della presenza di eretici, dovesse comunicare l'evento scoperto al suo vescovo o al suo arcivescovo, obbligando il clero ad aprire un percorso giuridico d'indagine obbligato, preceduto, da subito, da una preventiva perquisizione di tutti i beni dell'indagato. In verità, era già dal 1212, che era rallentata la caccia al cataro e che i massacri s'erano di parecchio affievoliti, ma non cessati del tutto, perché al re di Francia interessava il totale loro annientamento fisico, giammai per il l'eresia che il catarismo esprimeva, ma per motivazioni esclusivamente politiche.

Quest'accordo della Chiesa coi catari sul piano pratico arrecò scarse conseguenze al movimento dei catari, che si spostò verso l'Italia, installandosi nel Settentrione, ma non solo. Non furono pochi i predicatori, come Domenico di Guzman, a lottare inutilmente per la loro conversione. Sarà, comunque, Gregorio IX, il grande nemico dell'imperatore Federico II, a sterminarli ovunque si trovassero, logicamente con il "prezioso" aiuto del Sant'Uffizio.

Le reali motivazioni che muovevano il re di Francia non erano religiose, ma politiche. Infatti, alla fine tale miserabile azione gli consentirà d'unificare sotto il suo scettro i vari feudi fino ad allora autonomi. In verità, i frutti di questa pazzia collettiva non produssero grandi risultati, perché pochissimi furono gli eretici arrestati ed accusati di questo delitto. Per cui, alla fine, la Curia romana si dichiarò insoddisfatta dei risultati. Fu questo il motivo che, nel 1233, da parte del papa Gregorio IX è emessa una bolla con la quale s'annunciava al clero francese l'impiego nell'attività della Chiesa contro gli eretici d'alcuni frati predicatori, ai quali

erano concessi poteri speciali anche nei confronti degli altri confratelli recalcitranti alle loro iniziative. Le sentenze che i padri predicatori emettevano, erano definitive per chiunque, cioè private d'eventuali opposizioni od appelli.

Questa politica curiale non incontrò, com'era logico, il consenso generale, per cui parecchi vescovi ed arcivescovi si rifiutarono di fare ricorso all'opera infame dei predicatori-inquisitori. Costoro, spesso subirono le ire del papa che li scomunicò a causa del loro rifiuto. Non si salvarono, in ogni caso, dalla sottoposizione al giudizio dei loro principi locali, soggetti essi stessi per volontà divina alla potestà temporale del papa, che, ora, era Pontefice e Sovrano, cui tutti sulla terra dovevano obbedienza, in quanto unico rappresentante dell'autorità divina.

Man mano che il potere dell'inquisizione s'affermava, i giudici di quel tribunale inglobavano nei loro attacchi persecutori nuove congreghe religiose, come gli spirituali, i fraticelli e per finire le numerose comunità ebraiche. Non mancheranno da parte dell'inquisizione le persecuzioni contro i bestemmiatori, gli incestuosi, gli scomunicati, gli stregoni, le streghe, i concubini, gli usurai, perché sostenuti e suggeriti da Satana nella loro meschina opera, finendo spesso con il sostituirsi ai tribunali civili. Bastava il semplice sospetto, perché chiunque fosse sottoposto ad arresto o delle autorità statali o degli armati dipendenti dall'inquisizione. L'interrogatorio poteva seguire due procedimenti: sommario, fatto direttamente e soltanto dall'inquisitore, oppure alla presenza di due testimoni e di un notaio trascrittore.

La colpevolezza si poteva stabilire o per confessione o per prove testimoniali. Chiunque poteva testimoniare contro l'inquisito, ivi compresi gli eretici o gli infamati. Perché il presunto reo fosse condannato erano sufficienti due testimonianze a suo carico. Per giungere all'accertamento della verità era previsto qualsiasi mezzo di tortura. La sentenza dell'inquisitore era emessa

dopo avere ascoltato una giuria di 40 membri, composta di chierici, laici, giureconsulti e religiosi.

Sia la struttura, siano i metodi non cambieranno in futuro, anzi subiranno dei processi peggiorativi. Se il colpevole non si dichiarava pentito dei suoi errori teologici o fosse stato condannato per la seconda volta, questi era affidato al braccio secolare, al quale era raccomandato di non ricorrere né a mutilazioni né alla morte del reo. A sua volta, il braccio secolare lo consegnava ad una corte laica perché fosse arso vivo. Se la corte si fosse rifiutata di dar corso a questo crudele e definitivo atto, l'inquisitore passava alla scomunica di quei giudici indifferenti alle sentenze dell'inquisizione. Se il condannato si fosse sinceramente pentito prima d'essere avviato al rogo, egli sarebbe stato riconsegnato all'inquisitore che avrebbe tramutato la condanna in carcere a vita. Se, invece, si fosse pentito innanzi al rogo, avrebbe avuti servizi religiosi, quale la confessione e la comunione, e nient'altro. Se i testimoni non erano veritieri, erano passibili di condanne penali o sanzioni oppure erano costretti a recarsi in Terrasanta, a Roma o a S. Giacomo di Compostella, in Spagna, a scontare le loro colpe. La sanzione s'esauriva, in ogni modo, soltanto dopo che il bugiardo fosse stato pubblicamente fustigato a sangue, in un qualsiasi giorno di festa.

In Inghilterra, l'inquisizione fece soltanto una fugace comparsa; mentre, in Spagna (Aragona e Navarra) fu introdotta nel 1232, ma toccherà l'apice del suo sviluppo nel Cinquecento. Subirà, nel 1257, questo processo involutivo, ma per poco tempo, meno di un secolo, anche la Boemia per volontà d'Alessandro VI (Rodrigo de Borja y Borja) papa. L'Autore di "Papi ed Antipapi" Salvatore Stinco, parlando di Alessandro VI, scrive letteralmente: "211° papa (assolutamente) non santo, fu quel Rodrigo Borgia da 35 anni cancelliere della Corte papale, talchè aveva visto sfilare 5 conclavi e perciò 5 papi"... "aveva

pattuito con il suo più diretto rivale, il cardinale Giuliano Della Rovere, nipote di Sisto 4° di far eleggere appunto il genovese G.B. Cybo, dato che essi stessi erano troppo impegnati a combattersi, perché uno non vincesse." Oltre a sottoscrivere quanto l'Autore afferma vi sarebbero d'aggiungere parecchie cose per completare la strana personalità di questo papa, che seppe rendere il Vaticano un postribolo di pedofili e che si può definire tranquillamente la negazione di Dio in terra.

Intanto fu eletto con un'elezione simoniaca, e come se non bastasse, le cronache del tempo raccontano che stuprò circa 200 giovani fanciulle, compresa la quindicenne Giulia Orsini, iniziata dal papa "ai misteri maritali", consenziente la suocera, logicamente dietro qualche ricca ricompensa. Bisogna porsi una domanda. Cosa faceva nel contempo, il Sant'Uffizio? Pensava a come avrebbe dovuto piegare le personalità di Giordano Bruno e Galileo Galilei o dei poveri disgraziati che incappavano nella sua politica di morte? Si mostrò agli occhi del mondo come uno dei più grandi uomini dissoluti e carnefici della storia. Dalla sua convivente Vannoza Vannozi Catanei, madre di nove figli, quattro Giovanni, Cesare, Lucrezia, Jofrè erano figli di Alessandro VI.

Sia il Guicciardini, sia il Machiavelli sono d'accordo nell'affermare che il posto giusto per costui sarebbe dovuto essere l'inferno, in una pentola piena d'olio bollente. Il suo pontificato s'interessa, a suo modo, anche al problema dell'inquisizione, rivolgendosi contro i più ostinati all'applicazione dei suoi dettami. La sua azione d'affermare o d'introdurre l'inquisizione, trovò molteplici resistenze in Italia, per cui spostò il suo interesse verso i Balcani, dove anche lì le sue indicazioni rimasero senza alcun effetto pratico. Stesso tentativo e con lo stesso risultato faranno, in seguito, i Papi Bonifacio VIII e Giovanni XXII.

In Italia, le cose procedettero a rilento fino al XIV secolo e fino agli inizi del XV, per poi accelerarsi nel percorso con estre-

ma velocità, soprattutto nei territori controllati dai Re di Spagna. Nello Stato iberico del Portogallo l'inquisizione fece la sua triste comparsa molto in ritardo (1531), ma recupererà abbastanza, cessando la sua attività solamente nel secolo XIX. L'inquisizione investì i Paesi Bassi con l'imperatore Carlo V, nel 1522, ed ebbe inizio con la condanna al rogo di due frati agostiniani, a Bruxelles. Aspetti ben più gravi s'ebbero in tutto il Regno di Ferdinando il cattolico per la volontà sua e di sua moglie Isabella. Nel 1808, l'imperatore Bonaparte dichiarava soppressa l'inquisizione spagnola, ma sarà ripristinata nel luglio del 1814 da Ferdinando VII; resterà in funzione sino al 1820 per essere, poi, risoppressa.

L'assurdità dell'inquisizione spagnola assume dei toni incredibili, quando è ancora una volta riesumata nel 1823. Bisognerà attendere l'anno 1834, perché essa sia definitivamente soppressa. Non è un caso, quest'andirivieni del tribunale d'inquisizione in Spagna. Occorre, infatti, ricordare che il primo Stato europeo che le ridiede vigore, in un tempo, che sembrava quasi scomparsa, fu lo Stato di Ferdinando il cattolico, re di Castiglia e d'Aragona. Sarebbe a dire di Spagna. Per cui i vari colpi di coda del secolo XIX sono gli ultimi sussulti del mostro plurisecolare, tanto caro a quel casato regale.

Il XIII secolo è il tempo che ha dato luogo all'inquisizione concepita nel senso medievale del termine, e, quindi, alle persecuzioni, che per tanti secoli tartasseranno i popoli europei, privati per volontà romana della purezza e della bontà dei tempi apostolici, per rinvigorire, invece, la corruzione dei prelati e la decadenza dei costumi. San Francesco sarà uno dei tanti cristiani, indisponibile a svendere i principi evangelici della povertà, e sarà la giusta risposta alla corruzione dei prelati. Gli stessi autoritari papi, del tempo, innanzi a ad uomini come San Francesco e Domenico da Guzman, in seguito elevato anche lui agli onori

degli altari, saranno costretti a piegarsi e a riconoscere la validità evangelica dei loro insegnamenti, e quindi, ad approvare la Regola del nuovo ordine francescano dei Frati Minori, riportando nella Chiesa una ventata di purezza apostolica, privata dai veleni di quel terribile secolo d'infamia.

Domenico da Guzman (San) è un esempio di evangelizzatore, votato, per principio, ad annullare sul piano teologico ogni eresia, soprattutto quella dei catari, fortemente impiantata presso la zona dell'Albigese, in Francia. Non partecipò, in ogni modo, mai alle persecuzioni, ritenute indispensabili dall'inquisizione. La sua predicazione stabile ed organizzata si svolse innanzitutto presso i popoli dell'Europa orientale, divenendo un esempio da imitare da parte di tutti i predicatori coi quali non sempre si trovò in accordo per le aberrazioni ideologiche di questi ultimi, quando erano chiamati a dirigere o a lavorare presso il tribunale dell'inquisizione. Spenderà gli ultimi anni della sua vita al consolidamento della sua opera apostolica e del nuovo ordine. Il pittore spagnolo Pedro Berruguete gli dedicherà un dipinto, conservato nel museo Prado di Madrid, ove S. Domenico di Guzman, assiste dall'alto della sua personalità ad un "autodafè", nel quale caso non è espresso alcun atto di violenza degli inquisitori nei confronti dei due pentiti.

Accadrà, frequentemente, che i francescani saranno ritenuti eretici per la loro predicazione della povertà, considerata d'esclusivo loro appannaggio. In Germania ed in Ungheria capitò sovente che i francescani fossero addirittura espulsi per i loro principi, del tutto opposti a quelli degli altri ordini religiosi. In Francia, succederà di più, con lo scambio dei francescani per catari a causa della loro predicazione di povertà. Nella Vecchia Castiglia di San Domenico di Guzman, s'avranno dei veri e propri atti scellerati di follia con il martirio per eresia di circa 500 padri francescani.

Ciò fu possibile, di certo, anche per il mancato tempestivo intervento di papa Onorio III, che non aveva dato ancora il suo consenso scritto alla Regola, perché l'obbedienza assoluta, prestata dai frati, si rivolgeva esclusivamente a Gesù Cristo, senza comprendervi il papa. L'imperatore Federico II rinnovò a questo papa la lotta contro gli eretici, contro i quali s'era, già, impegnato con Innocenzo III.

In quell'occasione l'imperatore assicurò pubblicamente il papa che avrebbe partecipato alla Crociata contro i Musulmani in Terrasanta per la liberazione del Santo Sepolcro. Il mancato riconoscimento dell'autorità del papa era un punto inaccettabile da parte dei domenicani, che, invece, riconoscevano al papa la sua presenza in terra, come legittimo ed unico rappresentante di Dio.

# L' A T T O PUBBLICO DI FEDE

SOLENNEMENTE CELEBRATO NELLA CITTA'

## DI PALERMO.

*à 6. Aprile 1724.*

DAL TRIBUNALE DEL S. UFFIZIO DI SICILIA.

D E D I C A T O

ALLA MAESTA' C. C. DI

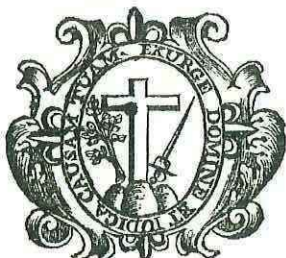
# CARLO VI.

## IMPERADORE,

### E III. RE DI SICILIA.

DESCRITTO DAL D. D. ANTONINO MONGITORE,

Canonico della Cattedrale Metropolitana Chiesa della stessa  
Città, Consultore, e Qualificatore di detto S. Uffizio.



I N P A L E R M O , M . D C C . X X I V .

Nella Regia Stamperia d' Agostino, ed Antonino Epiro, Familiari, ed Impressori  
del medemo Tribunale .

CON LICENZA DE SUPERIORI.

Frontespizio del volume "L'atto pubblico di fede" stampato a Palermo  
nel 1724.